

Zone a rischio terremoto in allerta 7 Comuni su 10: «Territorio vulnerabile»

L'ALLARME DEI GEOLOGI: NON BASTA METTERE IN SICUREZZA GLI EDIFICI QUI SI CONTINUA A CONVIVERE CON SITUAZIONI DI PERICOLO

IL REPORT

Alessandro Mazzaro

Sette Comuni su dieci situati in zone in cui la probabilità che capiti un terremoto forte è alta o «possibile». Basta questo dato, certificato dalla mappa nazionale del rischio, per descrivere la vulnerabilità sismica della provincia di Salerno. Un territorio fragile, che ha dovuto fare i conti con terremoti di grande intensità (gli ultimi nel 1930, nel 1962 e nel 1980) e che è collocato fra due zone ad alta criticità: l'Appennino e l'area vesuviana e flegrea, con quest'ultima che da oltre due anni registra movimenti tellurici che non si verificavano in queste proporzioni da circa 40 anni.

RIFLESSI

Ad avvertire maggiormente la scossa di venerdì nei Campi Flegrei, quella di magnitudo 4.7, è stata la parte nord della provincia di Salerno, quella che dal capoluogo arriva a lambire il napoletano. Le maggiori segnalazioni, lo conferma l'Istituto Nazionale di Geofisica, sono arrivate dall'Agro Nocerino Sarnese e dalla Valle dell'Irno. Poco più di 30 chilometri in linea d'aria separano, infatti, l'epicentro da Scafati, poco più di 40 da Sarno e da Nocera Inferiore, poco più di 50 da Salerno. Non è un caso, dunque, che 19 centri di quella porzione di territorio siano stati inseriti in «zona 2», quella in cui «forti terremoti sono possibili»: Scafati, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Sarno, Roccapiemonte, Castel San Giorgio, Siano, Bracigliano, Mercato San Severino, Fisciano, Calvanico, Baronissi, Pellezzano e Salerno, ai quali si aggiungono Corbara e Cava de' Tirreni, collocati invece in zona 3. Poco più di mezzo milione di residenti: metà della popolazione provinciale, insediata su un patrimonio edilizio in larga parte antecedente alla normativa antisismica del 1981 e in parte su suoli alluvionali, quelli della piana del Sarno, che gli studi più recenti indicano come soggetti ad amplificazione locale delle onde.

IL MONITO

Per questo motivo Lorenzo Benedetto, presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania, dopo le scosse dei Campi Flegrei, lancia un monito rispetto all'attenzione che si deve dare alle caratteristiche del territorio: «Accanto agli interventi sugli edifici -

spiega - è indispensabile considerare la pericolosità geologica, con particolare riferimento ai fenomeni di amplificazione sismica locale e ai processi di instabilità dei versanti, che possono determinare conseguenze anche molto gravi». Lo stesso Benedetto, parlando dei versanti e dei costoni rocciosi dell'area dell'epicentro, fornisce un'indicazione che vale anche per l'area salernitana: «L'azione combinata del bradisismo, della sismicità ricorrente e dei processi di alterazione naturale può contribuire a ridurre progressivamente le condizioni di equilibrio, aumentando la probabilità di distacchi e crolli in occasione di eventi sismici anche di moderata entità». La fascia settentrionale della provincia di Salerno, però, non esaurisce la «zona 2». In quella classe rientrano complessivamente 97 Comuni salernitani, distribuiti fra Picentini, Alburni e Cilento: da Battipaglia a Eboli, da Giffoni a Roccadaspide, fino a Vallo della Lucania e Sapri. È la porzione più ampia della provincia, quella che il 23 novembre 1980 avvertì la scossa con intensità sufficiente a produrre lesioni diffuse, chiese chiuse, scuole evacuate per mesi. L'area maggiormente a rischio, tuttavia, sta a est. Diciotto Comuni figurano in zona 1, la più pericolosa, quella in cui «la probabilità che capitino un forte terremoto è alta»: Atena Lucana, Buccino, Buonabitacolo, Caggiano, Castelnuovo di Conza, Colliano, Laviano, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Ricigliano, Romagnano al Monte, Sala Consilina, Salvitelle, San Gregorio Magno, Santomenna, Valva. Sono i paesi del cratere del 1980: Laviano pagò il prezzo più alto in termini di vite umane, 303 morti, seguita da Castelnuovo di Conza (85), Santomenna (65), San Gregorio Magno (28) e Ricigliano (27). E sono, quasi per intero, anche i paesi devastati da un altro sisma, quello del 16 dicembre 1857, con epicentro nei pressi di Caggiano, che nel solo Vallo di Diano provocò 1207 morti, 867 dei quali a Polla. Chiudono il quadro i 43 Comuni in zona 3, quelli in cui «i forti terremoti sono meno probabili rispetto alla zona 1 e 2». Buona parte del Cilento e, per intero, la Costiera Amalfitana: da Positano a Vietri sul Mare, passando per Amalfi, Ravello, Maiori, Minori, Scala, Tramonti. Un'area che da secoli non genera sismi propri, e che tuttavia non è immune dagli effetti di terremoti nati altrove, negli Appennini o nel Tirreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA